

Francesca Ronchetti

PER MANO
DI FRONTE ALL'OLTRE

Come parlare ai bambini della morte



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Francesca Ronchetti PER MANO
DI FRONTE
ALL'OLTRE

Come parlare ai bambini
della morte

edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Indice

Prefazione.....	11
Parte Prima	
RIFLESSIONI	
Accostare la vita e la morte in prospettiva pedagogica	17
Come parlare al bambino della morte?	25
I bambini possono davvero capire la morte?.....	33
Una triste eventualità: la morte di una persona cara.....	39
Parte Seconda	
SUGGERIMENTI	
Educare al limite usando fiabe, filastrocche e tanta fantasia.....	51
Attività concrete da proporre ai bambini	61
Riflessioni personali	75
Conclusioni	77
Bibliografia.....	79

Come parlare al bambino della morte?

Non sapevo bene che cosa dirgli.

Mi sentivo molto maldestro.

Non sapevo come toccarlo, come raggiungerlo.

Il paese delle lacrime è così misterioso.

Il Piccolo Principe, Antoine de Saint-Exupéry

Il bambino ha bisogno di sapere

In tematiche forti come ad esempio la perdita di un “amico a quattro zampe”, che pone il bambino a dover gestire sentimenti che il lutto impone (rabbia, disperazione, colpa per non aver salvato l’amico fedele, fino ad arrivare a sentirsi abbandonati e quindi non voluti bene), è importante essere il più trasparente possibile e raccontare verità narrabili con un linguaggio in armonia con le caratteristiche dei bambini. Le spiegazioni fornite dovranno essere il più vicino possibile alla realtà, addolcendone il contenuto in base all’età del bambino o alla sua personalità. Solo parlando della morte il bambino può sentire di non essere solo di fronte alla vita, ma di poter contare su qualcuno, poter essere fiducioso che verrà accompagnato per mano nella conoscenza del mondo con le sue gioie e i suoi dolori.

È difficile trovare le parole adatte per comunicare sentenze talvolta tragiche e difficile è farlo

senza coinvolgimento emotivo. Veder morire, comunicare una morte è sempre turbamento. In molti casi manca completamente la capacità di relazionarsi all’altro, di capire cosa sta ‘passando’ nella mente e nel cuore dell’altra persona e a volte, se pure si ha la capacità di capire, non si hanno gli strumenti per aiutare l’altro.²⁵

La società moderna cercando di arginare la morte non fa altro che sottrarci gli strumenti per *capirla* e per *parlarne*.

I valori sembra abbiano ben poco da spartire con il termine della vita, sicché tutto si riduce a ciò che qualifica e gratifica il presente. Ne consegue che l’adulto manifesta inadeguatezza a rispondere agli interrogativi del bambino, proprio a causa della sua scarsa attenzione verso i significati esistenziali.²⁶

Dalle parole di un bambino di 6 anni arrabbiato e insieme deluso per la *scomparsa* del nonno – “io non conosco nessuno che sia morto. Mio nonno non c’è più, è partito, non mi hanno detto dove sia andato... ma non mi ha neanche salutato” –, si comprende facilmente che non ricevere informazioni vere crea nel bambino idee distorte sui propri cari defunti.

Ma “se il bambino non incontra nessuno che sappia accostarsi a lui e solo silenzio e menzogne, non gli resta che tacere a sua volta”.²⁷ I bambini hanno bisogno di ambienti maturi per aprirsi e di adulti significativi con i quali crescere. Parlare della morte riguarda inoltre lo sviluppo affettivo ed emotivo – che mira a promuovere l’autonomia e la capacità di riconoscere ed esprimere emozioni e sentimenti – con l’obiettivo di canalizzare l’aggressività verso fini costruttivi, di rafforzare la fiducia, l’amore verso il prossimo, la disponibilità alla collaborazione reciproca, il senso della vita come dono e il supporto nella conquista di un’equilibrata e corretta identità.

La censura dell’emotività impedisce di entrare correttamente in rapporto con la propria esposi-

25. Iori, *op. cit.*, p. 208.

26. Pati, *op. cit.*, p. 30.

27. Raimbault, 1978, p. 5.

zione quotidiana alla sofferenza che scaturisce dall'incontro con la vulnerabilità dell'altro, sentito come un peso eccessivo e intollerabile.²⁸

Qualunque sia il lutto cui va incontro il bambino, egli non deve mai essere lasciato solo con il proprio dolore o con la presupposta assenza di dolore. I bambini hanno bisogno di sapere che non verranno tenuti all'oscuro di cose importanti. Questa consapevolezza risparmierà loro un'ansia incessante; se si è sinceri e diretti con i bambini essi sapranno che possono contare su persone disponibili e degne di fiducia. Questo senso di sicurezza è vitale in un momento in cui un bambino sta affrontando una perdita. Hanno bisogno della conferma della realtà della morte della persona amata altrimenti potrebbero passare mesi o anni nella ricerca o nell'attesa del ritorno della persona che è deceduta. Peggio ancora, potrebbero credere che la persona che amano ha semplicemente scelto di andar via perché essi hanno fatto qualcosa di sbagliato o perché quella persona non li ama più. Parlare del fatto che qualcuno è morto senza spiegare nient'altro equivarrebbe semplicemente a trasmettere qualcosa d'incompleto e poco comprensibile. Vanno spiegate le cose come stanno... con amore, sincerità e tanta delicatezza. Capirà che le emozioni possono essere manifestate anche se ritenute "negative" perché fanno soffrire. E, cosa fondamentale, il bambino si sentirà amato da un amore sincero perché sarete stati onesti con lui.

Elemento fondamentale rispetto alle spiegazioni è che le persone che parlano con il bambino di cosa è successo diano una stessa versione, magari concordata. I bambini, infatti, spesso si rivolgono a più persone con le stesse domande, anche per mettere a confronto le varie versioni. Se alcuni degli interpellati raccontano di cieli e paradisi e altri di cimiteri e tombe, il bambino sarà confuso rispetto, ad esempio, a dove finiscono le persone defunte. Il diritto di spiegare spetta alla persona più vicina al bambino, appena riesce a *parlare*, anche se è lei stessa molto coinvolta nella perdita.²⁹

28. Iori, *op. cit.*, p. 194.

29. Varano, 2005, p. 39.

Pertanto è fondamentale che l'idea di parlare della morte sia condivisa da entrambi i genitori in modo che il bambino non si trovi di fronte a contraddizioni. Entrambi i genitori devono raccontare la stessa versione.

Per cercare di evitare queste incomprensioni nei bambini, bisogna aiutarli a esprimere i loro sentimenti, ascoltare il loro silenzio e farli partecipare ai riti e alle emozioni dell'intera famiglia. Se guardiamo gli occhi di un bambino vediamo riflessa l'immagine del mondo intero; si tratta, infatti, di un'età che porta intrinsecamente l'essere umano ad esplorare qualsiasi cosa e a chiedersi il come e il perché di tutto. Se ci pongono quesiti sono pronti ad ascoltare le risposte, ed è importante essere consapevoli che da come risponderemo lasceremo o non lasceremo spazio ad un percorso di crescita che punta verso il tutto. L'importante è non rifiutare mai un sincero colloquio, per non creare argomenti tabù. Atteggiamento positivo risulta, pertanto, essere il lasciarsi portare dalle domande che il bambino eventualmente farà e non sfuggire alle questioni che pone con risposte troppo vaghe o non chiare.

Quando si parla al bambino di qualcuno che è morto è importante usare le parole esatte. Inoltre si dovrebbe cercare di evitare gli eufemismi come "l'abbiamo perduto" o "si è incamminato nella valle delle ombre" perché potrebbero creare dei fraintendimenti. È rilevante cercare d'immaginare come il bambino potrebbe interpretare queste espressioni. Il bambino essendo molto concreto si trova sconcertato di fronte a spiegazioni e ipotesi surreali.

Quando la morte sopraggiunge, un bambino necessita di aiuto per accettare la realtà della perdita. Occorre assecondare e guidare la curiosità e la ricerca intorno alla morte, perché il processo del lutto possa compiersi.

Ogni bambino, quando viene separato dai suoi genitori, anche solo per qualche ora, si mette a piangere e così manifesta la sua paura... quando quelli che si amano partono per questo lungo

viaggio che è la morte, è normale essere tristi. Bisogna lasciar venir fuori la propria sofferenza, la propria pena. Ciascuno esteriorizza questo alla sua maniera.³⁰

Dobbiamo, quindi, prestare molta attenzione alle richieste e alle domande dei bambini, valutare ciò che sono in grado di tollerare e di vedere e non proiettare su di loro ciò che noi adulti riteniamo intollerabile.

Per quanto riguarda la comunicazione, Pati la considera una delle condizioni maggiormente importanti per accogliere e corrispondere i vissuti dei bambini, per percepire i loro bisogni di conoscenza e per rispondere ad essi con competenza.

Conviene riflettere su tale questione, nella convinzione che l'adulto, se consapevole della sua funzione educativa, pur nell'imperfezione degli interventi, può incidere in misura rilevante affinché un evento negativo si trasformi per il bambino in fattore di crescita.³¹

Quindi dal momento che la morte è la conclusione naturale della vita, anch'essa deve essere condivisa con i bambini se si desidera che essi abbiano la possibilità di maturare normalmente e di vedere il mondo così com'è.

Benché sia spiacevole pensarlo, benché sia difficile applicarlo a coloro che amiamo, benché vorremmo tanto che non fosse così, noi tutti siamo mortali ed è giusto che anche i bambini lo sappiano.

La mancata risposta alle domande dei bambini sulla morte e sulla nascita blocca lo sviluppo della loro curiosità.

“Non bisogna aspettare che si verifichi una tragedia personale per iniziare a educare i propri figli all'elemento che tutti ci accomuna: la mortalità”.³²

La morte può essere metabolizzata solo se il linguaggio instaura una possibilità di simbolizzazione.

30. Pierre, 2000, pp. 64-65.

31. Pati, *op. cit.*, p. 30.

32. Fitzgerald, *op. cit.*, p. 14.

La reazione emotiva dei bambini e le domande

Finché il bambino è ancora molto piccolo, il problema di come spiegare la morte non si pone, poiché egli ha ancora una capacità limitata di comprensione.

Quando inizia a crescere però, arriva per tutti i genitori il momento di rispondere a certe domande giudicate “critiche”. La scoperta della morte è un passaggio evolutivo necessario e con questa definizione si dà una precisa connotazione pedagogica. L'esperienza della vita è un atto complesso, che coinvolge sensazioni ed emozioni, mettendo in contatto immagini e fantasie, aspirazioni e paure.

In genere il bambino chiede spiegazioni sulla morte quando la famiglia o lui stesso ha perso una persona cara e di conseguenza desidera sapere dove è andata. La cosa peggiore che si possa fare in questi casi è non rispondere o farlo in maniera evasiva oppure con imbarazzo. I bambini sono sensibili sensori di disagio, ansia, contraddizioni e soprattutto di bugie.

Se nessuno dei genitori dice chiaramente quello che sta accadendo, il bambino capisce comunque che qualcosa non va dai lunghi bisbigli dietro alle porte, dai discorsi a bassa voce, dal tono emotivo dei discorsi, dalle espressioni dei volti, dalle lacrime nascoste, dai cambiamenti della solita, ma sicura, vita quotidiana. “Qualcosa di strano deve esser pur successo” e ne rimarrà ugualmente afflitto. Meglio allora non far finta di niente o negare la situazione, ma trovare un modo semplice per spiegare il lutto da cui siamo stati toccati.

Non si possono infatti evitare ai bambini tutti i dispiaceri e i dolori della vita, anzi “l'adulto è chiamato a porsi come elemento di mediazione tra il bambino e il dato di realtà”.³³

33. Pati, *op. cit.*, p. 38.

I bambini possono davvero capire la morte?

*Lino e i suoi fratellini ascoltarono rapiti le parole della mamma. "Sento come un pugno nel cuore che non so spiegare."
"È il dolore, mio piccolino" sussurrò la mamma
"Lo sentiremo ancora per tanto tempo."
"Ho tanta paura, mamma, tanta paura.
Siamo rimasti soli?"
"No, non siamo soli."
Papà ci è vicino in un modo tutto speciale."*

Il mare del Cielo, Cosetta Zanotti

Nell'infanzia

Generalmente si pensa che un bambino non sia ancora in grado di comprendere la possibilità della morte, oppure si pensa che sia per lui un dolore troppo grande da sopportare, per questo si è automaticamente portati a cercare di proteggerlo, a mettere in atto azioni di protezione, ma questo non fa altro che rendere più complicato e difficile l'argomento. Molti genitori credendo che i propri figli siano troppo piccoli per capire, evitano l'argomento. Purtroppo, un triste giorno, qualcuno in famiglia morirà. Forse il nonno, la nonna, l'animale domestico, nei casi più gravi il fratellino o uno dei genitori, comunque sia, verrà a mancare qualcuno al quale il bambino era affezionato. Se

nessuno gli chiarirà l'accaduto, il perchè delle cose, il bambino non saprà mai spiegarsi la tristezza delle persone che lo circondano e sarà portato ad interpretare comunque la realtà deformandola.

I bambini sono in grado di comprendere benissimo il concetto della morte, se viene loro spiegato adeguatamente in base all'età, e altrettanto bene sanno misurarsi con questa situazione, spesso molto meglio degli adulti. Se per l'adulto è difficile separarsi da una persona a cui si è fortemente legati, anche per il bambino la morte è un momento difficile, ma viene percepito come un evento più naturale. L'interrogativo verso il morire è presente quando un bambino riconosce la possibilità che non solo le cose, ma anche gli animali e così pure le persone, non vivono per sempre.

I bambini provano le stesse emozioni degli adulti, e a queste spesso si sommano ulteriori complicazioni. Per un bambino piccolo la morte è un concetto completamente nuovo; il massimo della conoscenza che ne ha è quella ricavata dalla televisione o da certi racconti in cui a morire sono sempre i cattivi e, quindi nessuno se ne dispiace sul serio. Ma la perdita di un genitore affettuoso o di una dolce nonna è completamente diversa e i bambini hanno bisogno di essere guidati con cura e amore attraverso le fasi di quest'esperienza. Ciò che il bambino è in grado di capire della morte dipende dalla sua età, dalle sue caratteristiche personali e dalla relazione che aveva con la persona che l'ha lasciato. Secondo Freud il bambino, pur non sapendo bene cosa sia, pensa alla morte, concetto che dipende da molti fattori tra cui il livello cognitivo, le caratteristiche personali, il grado d'informazioni ricevute e soprattutto i vissuti derivanti dalle precedenti esperienze di lutto in famiglia. I bambini intorno ai due anni non sanno cosa sia la morte, percepiscono però intensamente le emozioni "negative" dei genitori, a loro viene trasmesso il "sentire" di mamma e papà. Inizialmente la morte viene vissuta come un allontanamento, una perdita momentanea, uno

stato temporaneo e reversibile. Diversi studi hanno provato che il concetto di morte inizia a comparire intorno ai tre anni e si consolida intorno ai quattro. Pian piano si arriva alla conoscenza che la morte porta alla cessazione delle funzioni vitali: “Il cuore non funzionava più e allora è morto!”.

Come dice Raimbault “il bambino che ancora non parla non conosce la morte, ma conosce l’assenza”.³⁸ Un’assenza che gli procura sconforto, disperazione, paura poiché

il mondo delle loro sicurezze è inevitabilmente turbato dai cambiamenti nell’atmosfera emotiva dell’ambiente domestico e dalle reazioni delle persone che per loro sono significative. I più piccoli reagiscono spesso con una maggiore irritabilità, con variazioni del modo di piangere o di mangiare, con disturbi legati al controllo della vescica o dell’intestino. Per loro, la paura dell’abbandono pervade tutto.³⁹

I bambini più piccoli si sentono generalmente molto confusi e non comprendono del tutto ciò che sta accadendo, hanno bisogno di essere rassicurati, abbracciati, baciati e coccolati. Questa confusione mista alla sofferenza può provocare nel bambino atteggiamenti di “regressione”, quali l’aver paura di qualsiasi evento nuovo, il non voler stare da soli, il non voler dormire nel proprio letto, a volte vi è inappetenza oppure il bisogno di un continuo contatto fisico o visivo. La perdita di una persona amata non solo causa al bambino molta infelicità, ma può ridurlo a temere per le persone amate che restano.

Prima dei cinque/sei anni, difficilmente il bambino riesce a concepire la morte come un evento senza ritorno. Essa viene paragonata al semplice dormire e dunque vista come uno stato reversibile. Intorno ai sei anni il bambino può capire l’irreversibilità della morte ed essere consapevole della sua universalità: essa riguarda tutti, animali, piante, persone. A volte però questo diviene difficile se pensiamo

38. Raimbault, *op.cit.*, p. 163.

39. Grollman, *op. cit.*, p. 44.

che il mondo fantastico fatto di fumetti, cartoni e giochi simbolici è popolato non solo di mostri ma anche di personaggi che muoiono.

Sono generalmente abituati a guardare cartoni animati in cui il loro eroe viene fatto scoppiare in mille pezzi, viene schiacciato o cade in un burrone, ma dopo due secondi ricompare miracolosamente vivo e pronto per nuove avventure.

Essere morti, quindi, per loro è solo un essere un po’ meno vivi.

E tuttavia, nonostante le speranze di un ritorno, essi vivono intensamente la perdita, vivono intensamente il dolore perché sono già in grado di capire che cosa sia la sofferenza.

È preferibile attendere che sia il bambino stesso a porre la questione, ovviamente non sempre saranno domande esplicite; fondamentale è aiutare i bambini a dar voce a ciò che provano per non essere vittime passive delle proprie emozioni. Perché questo accada è utile che il genitore si trovi a proprio agio nel trattare quest’argomento e che lo ponga come una realtà naturale nel ciclo di vita.

La capacità di comunicare, gli interessi, la curiosità, i rapporti affettivi, la propria specificità sono gli elementi che concorrono a formare la personalità del bambino.

È importante quindi colmare i dubbi, rispondere alle curiosità dei bambini sulla morte, rassicurarli se le parole falliscono, accogliere il loro sguardo interrogante, non lasciarli soli nelle inquietudini e nelle domande, anche in assenza di risposte certe. Bisogna dunque aiutare il minore ad esprimere ciò che vive, sente o pensa, ma ciò può avvenire solo mettendosi vicino al bambino, in una vicinanza emotiva che non invade.

[Solo] in questa approssimazione corporea [...] è possibile vivere il sentimento della tenerezza, dell’amore, dell’abbandono fiducioso e gioioso che è fondamentale e in certi casi unico strumento di comunicazione...⁴⁰

40. Iori, *op.cit.*, p. 90.

farlo. Si può utilizzare una tela abbastanza grande per dar spazio al maggior numero di sentimenti e usare colori acrilici oppure ad olio. Lasciate al bambino la scelta di dipingere con il pennello, oppure con la spatola o con qualsiasi cosa a lui venga in mente. Sarà un'attività che potrà offrirgli un grande sollievo.

Il ciclo di vita

Quando affermiamo (con difficoltà) che la morte fa parte della vita in un certo qual senso racchiudiamo la morte nel ciclo di vita. I bambini conoscono il ciclo di vita della natura: dal seme nasce la pianta, dopo di che spunta il fiore che darà vita ad un frutto dove troverò un nuovo seme e via dicendo... Spesso però non si conosce il ciclo di vita dell'uomo. C'è una storia molto bella e affascinante che racconta la vita e la morte nella natura umana, *Stellina*.⁸⁷

Seduta su un raggio di luna argentato, una piccola stella guarda la terra che gira lentamente laggiù in lontananza. "Cosa sono quelle macchie scure?" chiede incuriosita. "Sono le terre dove vivono gli uomini" le risponde la luna".⁸⁸ La luna racconta a Stellina della terra, ma soprattutto del mare ed ella non si stanca mai di queste storie meravigliose. Ma un bel giorno tocca a Stellina scendere sulla terra. "Ogni stella prima o poi, desidera scendere sulla terra" le risponde la luna "oggi tocca a te: dovrai toglierti, però la tua veste lucente per indossare un bell'abito marino e trasformarti in una stella di mare. Sarà un viaggio meraviglioso...". La luna rimane in silenzio per un po', poi aggiunge: "Resterò qui ad aspettarti: la mia luce ti accompagnerà sempre, anche quando non riuscirai a vederla".⁸⁹

La stella si ritrova nel mare e per essa inizia una nuova vita. Giorno dopo giorno, cresce e diventa più forte. Gioca in acqua con i nuovi amici che ha incontrato, balla felice tra le onde, accarezzata

dal mare. Un giorno, però, la stella di mare decide di partire: la baia è diventata troppo stretta per lei. Adesso sogna di vedere rive sconosciute, spiagge sperdute e mari lontani. Viaggia così da un paese all'altro, girando tutto il mondo e imparando tante cose nuove. A Sud i bambini giocano sulla spiaggia perché c'è caldo, a Nord invece c'è freddo e le case sono coperte da un manto nevoso. Anche la terra, come il mare, è piena di magie e di cose da scoprire. Ma il tempo passa e la stella sente che a poco a poco, si sta indebolendo e una sera decide di tornare a casa, nella baia per rivedere la propria famiglia, i cari amici e raccontare loro cos'ha visto durante il suo viaggio. "Poi però viene il momento. Ed è in una bella notte d'autunno che la stella, circondata da coloro che ama, si stende sulla grande roccia in mezzo alle onde... *la stella chiude gli occhi. E un raggio di luce attraversa il cielo salendo fino alla chiara luna.* Al suo risveglio, la stella sente sulle braccia la carezza del vento. È come se si fosse svegliata da un sonno lungo e profondo. E la luna sorride. "Ciao, stellina" le sussurra. "è bello averti di nuovo qui". E lontano, su una spiaggia deserta, un bimbo trova la stella marina abbandonata sulla roccia: la raccoglie e la porta con sé.⁹⁰

A questo punto cerchiamo di creare quella situazione positiva dove il bambino possa ripensare alla sua storia; da dove arrivo? Dove andremo? La ricostruzione della sua storia ci condurrà sicuramente ad affrontare il tema della propria nascita e di quella di tutti gli esseri viventi. Poniamo al minore domande stimolo quali: dove sei nato? Come si sono conosciuti la mamma e il papà? Racconta un episodio buffo di quando eri piccolo. Le cose che ti piacciono quali sono? E quelle di cui hai paura?

Con una conversazione guidata, quindi, invitiamo il bambino a *raccontare* i momenti più belli e meno belli della propria vita.

Osserviamo se il bambino, nel ricostruire la propria storia, e nel raccontarla, è consapevole, se la ricostruisce volentieri, se parla liberamente di colui o colei che non c'è più.

87. Elschner, Schwarz, 2002.

88. *Ivi*, p. 2.

89. *Ivi*, p. 6.

90. *Ivi*, pp. 22-26.

La morte è un tabù. Sebbene la nascondiamo in vari modi, quell'evento angosciante persiste. Perché la morte fa parte della nostra vita.

In un clima culturale come il nostro, che nasconde sofferenza e morte, dove domina il culto della bellezza e della forza e dell'eterna giovinezza, risulta difficile immaginare di parlare di morte ai bambini. La stessa pedagogia è molto attrezzata a dire tutto su come arriva il fratellino o la sorellina che nasce, ma tace su dove va il nonno che muore.

Quando perdiamo una persona che amiamo il nostro equilibrio psicologico cambia; adulti e bambini si trovano a dover gestire lo smarrimento, a vivere nell'assenza e nel vuoto incolmabile che genera.

Parlare della morte significa anzitutto parlare dei lutti.

I bambini non vivono in un mondo protetto: ricevono le stesse informazioni degli adulti e ne sono turbati, la morte tocca anche le loro famiglie e il loro ambiente.

In questo libro, insolito e coraggioso, s'illustrano i modi con cui aiutare un bambino ad affrontare una perdita, per trasformare anche un'esperienza di dolore e sofferenza in un'occasione di crescita. Con delicatezza di linguaggio e attraverso l'uso dei racconti, si accompagnano i genitori a parlarne con i bambini, anche nel caso in cui i piccoli non ne siano stati ancora toccati direttamente, perché dire della morte significa preparare a capire la vita.

La morte diventa dicibile, benché rimanga impensabile, e non più un tabù, liberando il bambino dall'inibizione comunicativa.

Per vivere serenamente i lutti – nonostante le perdite – bisogna reagire, sapersi adattare ai cambiamenti della vita senza lasciarsi mai sconfiggere dal vuoto.

Francesca Ronchetti, nata a Londra nel 1982, si è trasferita in Italia con la famiglia quando ancora era bambina. Ha prediletto studi pedagogici, laureandosi prima in Scienze dell'Educazione e poi in Progettazione pedagogica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza. Ha avuto diverse esperienze come docente nel sostegno di bambini diversamente abili. Da quattro anni insegna presso la Scuola dell'Infanzia di Busseto e collabora con alcune riviste pedagogiche. Interessata dagli studi universitari al lutto e alla sua "preparazione" in ambito educativo, da poco ha intrapreso l'attività di consulenza pedagogica.

In copertina disegno di Silvio Boselli

ISBN 978-88-6153-269-4



Euro 14,00 (I.i.)